

**ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE STATALE "ANDREA
FANTONI"**

Via S. G. Barbarigo, 27, 24023 Clusone (BG)

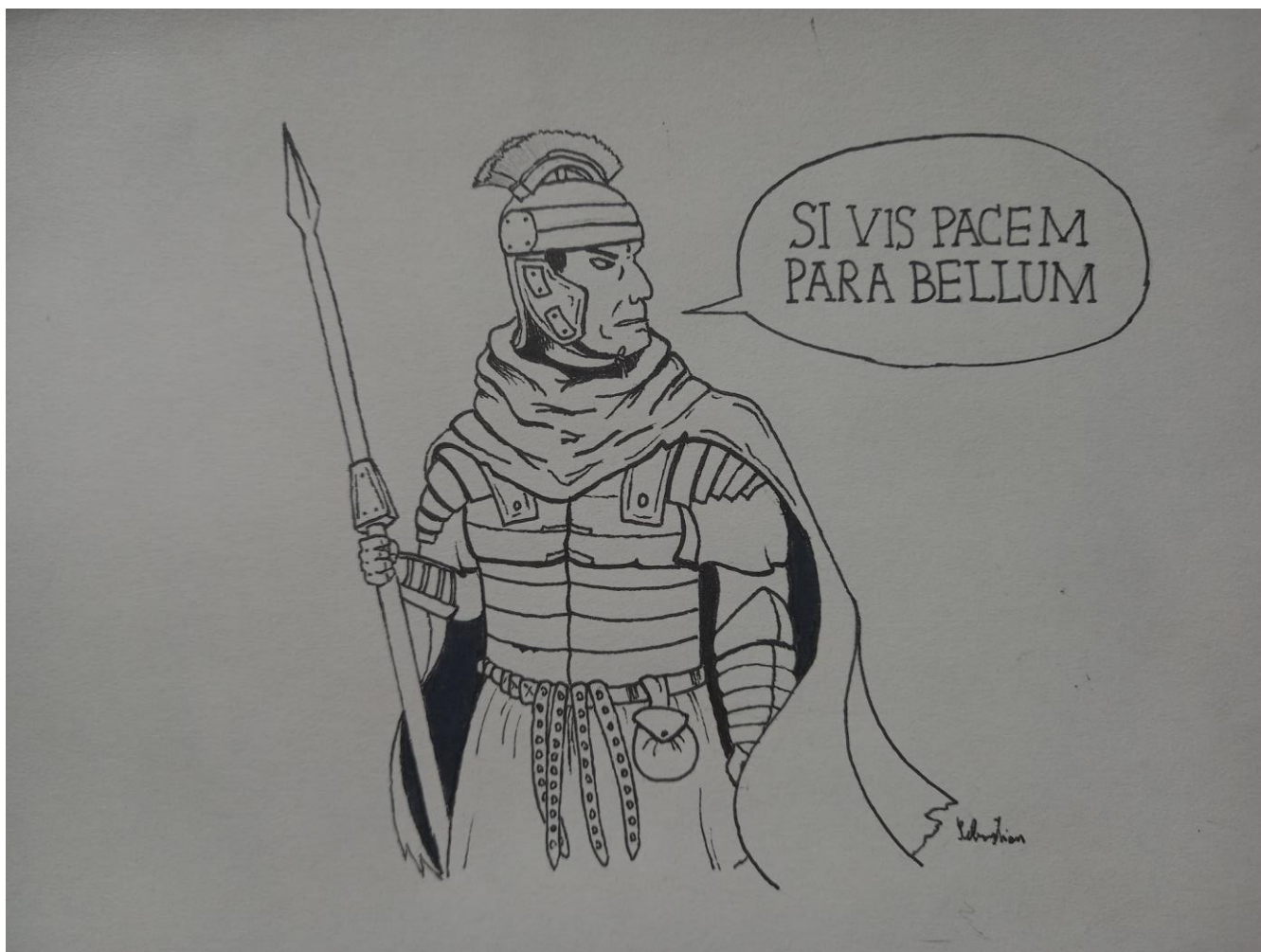
BGIS012007

Ultime memorie di Lucio Sergio Catilina, probo uomo romano

4°A Liceo scientifico

Balduzzi Gabriele • Fornoni Elena • Guizzetti Sebastian • Leone Alice • Lodetti Elena • Maffioli
Anna • Martinazzi Laura • Pezzoli Sara • Rizzo Chiara • Rodigari Asia • Savoldelli Arianna •
Savoldelli Elida • Scandella Emma • Sterni Eleonora • Visini Luca • Zucchelli Filippo

Docente: Bonaldi Francesca



Catilina si appresta a combattere. Disegno di Sebastian Guizzetti

Decimo Giunio Silano et Lucio Licinio Murena consulibus

Mense Ianuario, in Agro Pistorio, ante solis occasum¹

"Dovresti essere già morto" "Vattene, purifica la città" mi hanno detto in Senato, ma io non mi piego al volere di questi corrotti e meschini! Stanno dicendo che sono io la rovina di questa città mentre sono loro la vera peste! Noi aiutiamo la povera gente e cerchiamo di non farla morire di fame, invece costoro la illudono promettendole una vita migliore coi soldi che gli prestano ad alti tassi d'interesse! Ma le loro sono solo parole che si perdono nel vento, mentre noi siamo qui in questa notte a prepararci a morire da veri paladini del popolo.

Ripensando ora al nostro passato, tutta la storia di Roma mi sembra fondata sul sangue e sull'infamia: Romolo che uccise il fratello per diventare re, lo spargimento di sangue della guerra contro i Rutuli e l'illegittima appropriazione del trono d'Albalonga. Questa corruzione c'era già, ben prima che iniziassero a raccontare storie insulse e false su di me. Io Lucio Sergio Catilina, membro della nobile famiglia dei Sergi, sono stato accusato di crimini pretestuosi: sarei un blasfemo, un sovversivo, avrei abusato di potere d'ufficio, mi accusano di congiura ai danni della *Res publica*. Questa e le altre accuse sono state solo dei pretesti per impedirmi l'ascesa al consolato: come l'anno scorso,² nonostante avessi l'appoggio della maggior parte della plebe, il console Marco Tullio si è appellato agli *auspicia impetrativa* per bloccare le elezioni, proprio mentre Roma era gremita di persone provenienti dall'Etruria, pronte a votare per me. Ma l'accusa più scioccante tra quelle che sono state mosse, è stata quella di cannibalismo. La brama di potere personale di certi uomini non ha proprio limite! Ma la vera disgrazia non è l'accanimento verso la mia persona, ma le conseguenze che questo atteggiamento avrà sui diritti dei più poveri. Sono l'unico che si occupa davvero della plebe e ora che la mia vita è a rischio, non so chi si prenderà cura di loro. A tutti coloro che sostengono che io sia stato un uomo malvagio, ingiusto e sovversivo dico che, se ricercano una causa per tutto il dolore che ho creato, debbano solo guardarsi allo specchio: questa società è marcia e ogni singolo individuo con lei! Ho perseguito il mio obiettivo, mi hanno fatto fallire ed è solo per questo che ora mi giudicano colpevole.

Ho sempre odiato i miei genitori: mio padre era un uomo forte e nobile ma crudele con me, era ebbro di valori vuoti, dettati dall'ormai inattuabile *mos maiorum*. Mia madre invece era una donna toppo buona e debole: instillò in me, in tenera età, il seme della femminilità, caratteristica che mi valse l'odio di mio padre e dei miei coetanei, che non avrebbero facilmente accettato il loro compagno "profumato" e con abiti "doneschi". Tutto questo disprezzo ha fatto sì che in adolescenza commettessi innumerevoli bravate, di cui non vado di certo fiero ma si possono giustificare come un gesto di ribellione contro il sistema sociale che odiavo. Il tutto culminò quando sedussi una vestale:³ quella povera donna era prigioniera di una vita che non aveva scelto, credo che solo tra le mie braccia si sia sentita libera.

È allora che ho pensato di entrare in politica: a Roma ci sono troppi oppressi, non è possibile restare indifferenti all'ingiustizia sociale. Ho inaugurato il *cursus honorum* rivestendo la questura, poi l'edilità e infine la pretura sotto il consolato di Lucio Cecilio Metello e Quinto Marcio Re⁴; l'anno

¹ Gennaio 62 a.C. Pistoia, prima del tramonto.

² 63 a.C.

³ Sall. *Cat.* XV

⁴ 68 a.C.

dopo mi hanno mandato in Africa come propretore e lì ho aiutato la mia famiglia a riottenere quanto investito per la mia ascesa politica, come si usa fare.

Ma al mio ritorno, mi hanno accusato *de repetundiis*: era chiaro che volessero liberarsi di me! Tutti i moralisti che mi incolpano ingiustamente, in realtà sono essi stessi dei corrotti! Non potevo lasciar perdere e quindi, quando anche i consoli designati Publio Autronio Peto e Publio Silla sono stati condannati *de ambitu*,⁵ mi sono alleato con loro e Pisone per contrastare quei corrotti che stavano rovinando la *res publica* e per riabilitare la nostra reputazione. Eravamo troppo speranzosi, ci siamo fidati delle persone sbagliate e quindi la nostra impresa non è andata a buon fine; ma non si pensi che io e costoro fossimo i soli: anche quelli che ora ci calunniano davanti al Senato in realtà ci sostenevano di nascosto!

“La grandezza del suo delitto supera ogni immaginazione!”, così disse Cesare per salvarci dalla condanna a morte.⁶ Ma il giovane nipote di Mario, che si mostra così attento alla giustizia e al valore dei precedenti giuridici, in realtà è un congiurato come noi! La differenza è che alcuni di noi hanno pagato con la vita, lui è riuscito a mettersi al sicuro! Non appena si è reso conto che noi e i nostri sacri principi non fossimo il cavallo vincente, che sperava di sfruttare per ottenere il potere, lui e quello scialacquatore di Marco Licinio Crasso, ci hanno voltato le spalle! Fedifragi peggio dei Puni! Sono convinto che anche Marco Porcio Catone abbia capito che c'entravano qualcosa! Se queste tavolette finiranno nelle sue mani, saranno la conferma ai suoi sospetti: possa ammazzarsi quell'ottuso, quando si renderà conto di ciò che ha fatto, quando capirà che razza di gente tiene in pugno lo Stato. Si diceva che Crasso avrebbe voluto vedere accrescere la potenza di chiunque contro quella di Pompeo, ma poi si è visto come ha aiutato il povero Pisone che doveva essere un appoggio contro la potenza del *Magnus*! Pugnolato a morte dai suoi maledetti cavalieri spagnoli!⁷ Mentre Cesare, che doveva proteggerci in Senato, mi riferiscono che se ne sia uscito con questa proposta: “le loro ricchezze siano confiscate, essi si debbano tenere in catene nei municipi più forti e attrezzati”. Era del tutto improbabile che un'assemblea di conservatori, fosse favorevole a ribaltare il sistema giudiziario introducendo una nuova condanna: ergastolo permanente come se fossimo schiavi. Ovviamente quel gregge di toghe si è dimostrato ossequioso alle antiche *leges* delle XII tavole, propendendo per la pena di morte proposta da Cicerone e Catone, l'uno smanioso di innalzare l'oscuro nome della sua *gens*, l'altro di tenere alto l'onore dell'antico lignaggio. È evidente che il problema non sia il malcostume o la corruzione, ma la minaccia a quella libertà sacrosanta che è la proprietà privata. Appellandosi al *mos maiorum*, in realtà i *boni cives* si curano solo del consenso politico, della *res familiaris* e di accaparrarsi quanto più possibile *ager publicus*, a discapito di chi non ha nemmeno un fazzoletto di terra.

La cosa peggiore dell'essermi trovato in mezzo a questa mandria di capre che è il Senato, è essermi trovato in mezzo a questa mandria di capre guidate dal console più ridicolo della storia di Roma: poco ci manca che si metta a celebrare le sue gesta da solo, tanto Marco Tullio è pieno di sé! Capii ventisette anni fa che era un buono a nulla, quando nella battaglia contro gli Italici combattei per difendere Roma insieme a Silla, a fianco di quel pusillanime:⁸ non so se fosse lui o il suo orrendo porro a reggere lo scudo. Se non avessi fatto notare ai commilitoni quel particolare grottesco sul suo volto, chissà se oggi la gente lo conoscerebbe col *cognomen* di Cicerone che gli abbiamo appioppato in quella circostanza? Ora si è abituato, ma ai tempi aveva frignato come una donniciola. Comunque, quell'avvocatuccio da quattro assi, non solo in battaglia riempie di vergogna il popolo di Roma, ma

⁵ Leggi sui brogli elettorali. Cfr. Sall. *Cat.* XVIII

⁶ Sall. *Cat.* LI

⁷ Sall. *Cat.* XIX

⁸ Cic. *Pro Caelio*, XII

anche in Senato. Oh, il Senato! È diventato un luogo pieno di così tanti incompetenti, volubili come schiave, che è bastato un venduto che passasse di lì e urlasse “Esilio!” contro chi cercava di migliorare Roma, perché lo acclamassero salvatore della patria. Io, che di tutto ciò sono solo una vittima, mi sono sentito umiliato. Eppure, stando a quanto ha detto Cicerone, era lui che si sentiva attaccato. Senza uno straccio di prova, senza essere stato toccato una volta, soltanto con un grande vittimismo e un’esagerata mania di protagonismo. Ah, Cicerone dei miei coturni, ti meriteresti un lunghissimo esilio, per liberare finalmente Roma della tua dannosa presenza: voglia Marte Ultore prestare ascolto alle mie preghiere! Ogni senatore che si rispetti avrebbe cercato delle prove prima di esprimere qualsiasi giudizio. Invece questi non hanno nemmeno finto di alzare le natiche dal seggio per verificare le accuse di quel pallone gonfiato. Evidentemente io ho troppe pretese! È molto meno faticoso stare seduti a sorbirsi la ramanzina, per farsi inculcare nella testa ciò che si vuole sentire. Il più ingenuo qui sono stato io, che ancora speravo nella giustizia del Senato e del Popolo romano. Forse sono soltanto un uomo che crede troppo nella rispettabilità di un popolo illustre, lo stesso popolo che ora i potenti vogliono esautorare, sottraendogli persino il diritto di esprimere il proprio dissenso di fronte alla condanna a morte di cittadini romani. Se il console avesse concesso la *provocatio ad populum*, il popolo mi avrebbe salvato: il console lo sapeva, ecco perché non l’ha concessa.

Io, Catilina, ammetto di aver provato a cambiare Roma per migliorarla, ma ora mi ritrovo da solo a dover combattere contro il loro esercito. Quegli infami hanno strangolato i miei alleati, perché sanno che l’unico modo per vincere gli eroi è farli restare soli. Neanche il tempo di arrivare in Etruria con i fasci littori, l’insegna delle legioni romane e l’Aquila d’argento, che a Roma ero già stato dichiarato *hostis publicus*. Allora hanno deciso di mandare Ibrida contro il mio esercito, forse sperano che quel vecchio ci attacchi la gotta! Roma si è armata contro di me e io ora sono circondato da eserciti di fratelli ostili: proprio nella mia fidata Etruria, ricca di *clientes*, Metello incombe da nord e Ibrida ci minaccia da sud. Qui io e Manlio, il più caro amico che mi resta, abbiamo arruolato due legioni coscrivendo ogni uomo disposto a battersi per la libertà. Abbiamo completato le coorti in proporzione al numero di soldati, con i volontari e gli alleati giunti all’accampamento che hanno dimostrato di aver compreso l’importanza dell’impresa, tra di essi ci sono anche numerosi schiavi, che combattono per liberare se stessi e le loro famiglie dal giogo dell’Urbe. Così, di ogni milizia formata, solamente circa la quarta parte è regolarmente istruita alle armi militari, gli altri portano giavellotti o lance, ma sono assolutamente convinti e pronti a battersi per la nobile causa e non c’è nulla che potrà fermare la nostra furia! Ed ora che è trascorso un mese dai primi arruolamenti, siamo in procinto della battaglia finale.

Il sole che sorgerà domani rischierà il destino della *Res publica*, il sangue dei paladini della giustizia bagnerà le sacre terre di Pistoia e se non vinceremo, moriremo da eroi e forse un giorno a Roma sorgerà un uomo capace di completare quanto abbiamo iniziato: allora saremo tutti uguali, liberi e in pace.

Nota metodologica
di Francesca Bonaldi

SCUOLA
Istituto d'istruzione statale Andrea Fantoni
Via S. G. Barbarigo, 27, 24023 Clusone (BG)
BGIS012007

STUDENTI
Tutti gli alunni della classe 4 ALS del liceo scientifico

DOCENTE
Francesca Bonaldi (Discipline letterarie e latino), referente.

RESOCONTO

L'idea di raccontare la congiura di Catilina con focalizzazione interna, dal punto di vista di Catilina stesso, nasce dalla lettura in lingua latina e in traduzione italiana, della monografia sallustiana *De Catilinae coniuratione* e di estratti dal *corpus* di orazioni *In Catilinam* di Cicerone.

Tali testi sono stati proposti alla classe in occasione dello svolgimento dell'unità comune di educazione civica incentrata sul tema della corruzione. L'idea di partenza era quella di constatare come la piaga della corruzione fosse un male comune alle varie istituzioni politiche dal passato fino ai giorni nostri.

Addentrando però nei dettagli della situazione politica della Roma del I sec. a.C. gli alunni, che fin da subito hanno dimostrato grande entusiasmo per l'attività proposta, hanno iniziato a vedere in Lucio Sergio Catilina una vittima di uno Stato corrotto e non più l'emblema della corruzione stessa, come in realtà vorrebbero dipingerlo le fonti antiche prese in esame.

A questo punto del nostro percorso didattico si è instaurato un dibattito intorno alla qualità e all'attendibilità delle fonti stesse: gli alunni hanno iniziato a chiedersi se accanto alla storia ufficiale, trådita dagli *auctores* con la A maiuscola, si potesse reperire anche una storia alternativa, narrata magari da qualcuno che a tale congiura avesse preso parte.

Stimolata dalla crescente curiosità degli alunni e dal loro desiderio di sentire un altro parere riguardo alla congiura, ho ritenuto opportuno metterli al corrente della possibilità offerta da questo concorso letterario, che gli avrebbe permesso di dare voce ad un personaggio che la tradizione ha messo a tacere.

E così abbiamo fatto come gli storici antichi: in assenza di fonti effettive, ce le siamo inventate. Il testo redatto dalla classe si configura come un memoriale vergato da Catilina stesso su delle tavolette cerate, la sera prima della battaglia di Pistoia.

Gli alunni hanno costruito il loro personaggio, attribuendogli delle caratteristiche psicologiche che secondo loro fossero plausibili: il nostro Catilina è un idealista, che si sente vittima di politici corrotti che hanno fatto di tutto per impedirgli di realizzare i suoi sogni di libertà e di uguaglianza, è molto arrabbiato e inveisce - con accenti profetici- contro coloro che ritiene responsabili della sua caduta.

Per procedere alla stesura del racconto, la classe è stata divisa in cinque gruppi, ognuno dei quali si è scelto una sequenza narrativa da sviluppare tra le seguenti: la corruzione dilagante a Roma, i ricordi del giovane Catilina, le alleanze politiche fallimentari con il partito dei *populares*, il ruolo che Cicerone ha avuto nella sua disgrazia, i preparativi in vista della battaglia finale.

Dopo aver condiviso con la classe il brano redatto dal gruppo, un alunno di ciascun gruppo ha preso parte ad una commissione di revisione finale, incaricata di amalgamare i vari spezzoni con lo scopo di conferire al testo definitivo maggior coesione e coerenza.

In extremis si è presentato il problema dell'immagine da allegare all'elaborato, anche qui la classe ha ritenuto opportuno procedere come per il testo: in assenza di una fonte pittorica o scultorea coeva al personaggio, un alunno ha deciso di creare una vignetta che ritrae Catilina idealista, mentre afferma che la guerra contro le legioni senatorie sia indispensabile per garantire la pace alla *res publica*.

BIBLIOGRAFIA

Testi

- Cicerone, *In Catilinam*, 2
- Cicerone, *Pro Caelio*, 12
- Dione Cassio, *Storia Romana*, 37, 30 – 40
- Fini M. *Catilina. Ritratto di un uomo in rivolta*, Mondadori, Milano 1996
- Sallustio, *De Catilinae coniuratione*